

THEODOR HAECKER: *Tag - und Nachtbücher, 1939-1945*, un vol. pag. 308, Muenchen, Hegner-Bücherei J. Kösel, 1947.

Ho conosciuto l'autore di questo volume ai tempi, oramai lontani, dei miei studi a Monaco e più volte con lui, oltre che di problemi scientifici e filosofici, ho parlato e discusso di religione. Partito da Monaco, i rapporti divennero sempre più tenui. Lessi, inviati dall'autore, alcuni dei suoi più significativi libri: *Virgilio padre dell'Occidente; Cristianesimo e cultura; Il Cristo e la storia*. Quando T. Haecker simpatizzò con Kierkegaard e ne subì l'influenza, quale appare evidente nel volume *Sörn Kierkegaard und die Philosophie der Innerlichkeit*, ovvero nell'opera *Die Begriff der Wahrheit beim S. Kierkegaard*, gli scrissi per dirgli il mio dissenso; le mie osservazioni mi procurarono il vantaggio di riceverne una lunga lettera filosofica che purtroppo, come molte altre cose preziose, fu distrutta dal bombardamento del 1943.

Però il lettore comprenderà con quale profonda commozione ho letto questo libro, per tanti aspetti simile ad uno ben noto di Kierkegaard, ma per molti altri ben dissimile, perchè T. Haecker non era esistenzialista.

Il volume ci dice, quasi giorno per giorno, dal 1939 al 1945 i pensieri, i sentimenti dell'autore che assiste, da cristiano, alla spaventosa tragedia non solo del suo paese, ma di tutto il mondo. Th. Haecker assiste al crollare dei valori morali, religiosi, culturali per riconoscere che una sola salvezza è possibile per salvare il mondo dalla apostasia dei valori spirituali: ritornare a Cristo, vera fonte di vita.

Il manoscritto di questo volume ha avuto una storia tipica. Quando gli studenti di Monaco nel 1943 si rivoltarono alla dittatura di Hitler, i poliziotti della Gestapo nel frugare le varie case, invasero anche quelle di Haecker. Il manoscritto, chiuso in una copertina, giaceva su un sofà. Mentre i poliziotti frugavano armadi, scaffali, libri, ogni cosa, non videro il fascicolo. Entrò improvvisamente nella camera la figlia del filosofo, che si impadronì del fascicolo e se ne partì dicendo che doveva andare a prendere la sua lezione di musica; la giovane signorina mise nella copertina, al posto del manoscritto, della musica e perciò salvò il prezioso documento portandolo nella casa di un parroco amico.

Purtroppo Teodoro Haecker non vide stampata questa sua testimonianza di vita e questa sua profezia della catastrofe tedesca ed europea; morì ai 9 di aprile del 1945. Nessuna istituzione ufficiale annunciò la sua morte.

Ma il filosofo rivive nella mente e nel cuore di molti con questo volume che è una testimonianza della tragedia che noi vivemmo e della coraggiosa coerenza ai principi di alcune menti elette.

Il lettore constaterà leggendo il volume che la filosofia è vita e insegna a vivere.

P. A. GEMELLI O.F.M.

L. B. GEIGER, O.P.: *La participation dans la philosophie de S. Thomas d'A.*, un vol. in 8°

grande, di pagg. 496 (Bibl. Thomiste, Le Saulchoir, XXIII), Paris, Vrin, 1942.

Analogamente a quanto è stato fatto dal Fa- bro (qui sovente citato), l'A. ci offre un ripensamento della sintesi tomistica in base al concetto di partecipazione, « tema essenziale del pensiero di S. Tomaso » (pag. 7). Tutto il grosso volume (e noi crediamo ad una possibile ed utile riduzione, eliminando le ripetizioni e meglio amalgamando le parti) svolge questa tesi: S. Tomaso si è trovato di fronte, storicamente, due sistemi della partecipazione, facienti capo a due concetti irriducibili, chiamati dall'A. l'uno la partecipazione per composizione (di soggetto ricevente e forma ricevuta), l'altro partecipazione per similitudine o per gerarchia formale. S. Tomaso attribuiva la paternità del primo a Platone, del secondo a S. Agostino, S. Dionigi e Aristotele stesso; ma non ha scelto nessuno dei due, perchè sbattevano contro scogli che egli assolutamente intendeva evitare: realismo esagerato (1° sistema) e mancanza di costruzione rigorosa (*scientia* in senso aristotelico, il 2°). Li ha invece criticati e ridotti in una sintesi nuova, sua. Questa è la tesi del G.

Ora eccone lo svolgimento: la posizione del problema per S. Tomaso è ricavata dal commento all'opuscolo boeziano *De Hebdomadibus* (pagg. 36-76). La trattazione poi si divide in due libri: il primo (pagg. 77-310) espone partitamente le due filosofie della partecipazione come si offrivano all'Aquinate, col loro sistema del mondo (metafisica) e della conoscenza (logica). Tutt'e due agli occhi di S. Tomaso insufficienti e inaccettabili, perchè sofferenti del medesimo difetto radicale: la non distinzione dell'ordine reale e dell'ordine logico; distinzione che Aristotele ha scoperto coll'astrazione, e che S. Tomaso non vorrà mai compromettere. Perciò il problema per lui di vedere « che cosa può sussistere della partecipazione dopo la scoperta dell'astrazione... La sintesi deve farsi quindi sull'esame della conoscenza umana e sul valore oggettivo delle sue affermazioni nei differenti ordini della realtà... Così S. Tomaso ha fatto opera di filosofo, non di compilatore » (pag. 306-307).

Il libro secondo (pagg. 311-456) ci presenta appunto la sintesi nuova di S. Tomaso, che si coglie anzitutto nella sua teoria dell'essere e dei trascendentali, indi nella dialettica dei gradi dell'essere, poi nella struttura metafisica del mondo (essenze partecipate); e ancora nella noetica (studio dei modi essenziali della conoscenza: umana, angelica, divina) e finalmente nella logica, a bella posta collocata ultima, avendo perso finalmente il primato di cui godeva indisturbata nei due sistemi criticati, grazie all'indistinzione di cui sopra. S. Tomaso ha così ritrovato il senso autentico della iniziativa di Aristotele: la coraggiosa affermazione della dualità del logico e del reale, e l'ha spinta finanche dove Aristotele non era arrivato, alla nostra conoscenza degli spiriti puri e dell'Essere Primo (pag. 449). Così Aristotele sarà sorpassato, non tradito.

Raccogliamo le conclusioni generali: 1°) La filosofia di S. Tomaso, a giusto titolo chiamata filo-

sofia della partecipazione, segna questa posizione originale: la partecipazione non è per noi oggetto di semplice intuizione; non si trova quindi all'inizio della filosofia, come nei precedenti sistemi, ma solo al termine, come conclusione della riflessione.

2°) Grazie alla fondamentale distinzione aristotelica di logico e reale, S. Tomaso può distinguere la partecipazione reale (che concerne l'essere) da tutte le partecipazioni puramente logiche.

3°) C'è nesso di solidarietà in S. Tomaso tra la teoria della partecipazione e la sua metafisica dell'uomo (uso la frase della Vanni Rovighi), natura corporeo-spirituale, che importa un certo modo di conoscenza, che a sua volta dà luogo al famoso dualismo di essere (reale) e costruzione razionale (logica).

4°) Fedeltà sostanziale di S. Tomaso all'ispirazione aristotelica, ma con avanzamenti e raddrizzamenti: il più notevole e carico di conseguenze è l'introduzione della contingenza esistenziale delle essenze, per salvare l'assolutezza della Perfezione Prima, Unico Necessario.

In appendice è dato un accurato e paziente vocabolario tomistico della partecipazione, oltre parecchi indici. Il sommario panorama cui ci siamo limitati darà un'idea dell'interesse e delle discussioni che l'opera potrà suscitare presso gli « specialisti » del pensiero tomistico. Senza contare gli infiniti problemi particolari che pur s'incontrano per via col P. Geiger: quello delle « cinque vie », segnatamente la quarta, tanto per citarne uno dei più grossi. Essi ricevono talora un apporto nuovo di chiarificazione di cui converrà tener conto.

A. Cocco

SOFIA VANNI ROVIGHI, *Elementi di filosofia*, vol. IV: *Metafisica dell'uomo* (Psicologia razionale ed Etica generale), un vol. in 8° di pag. 225, Milano, Marzorati, 1950.

« Il tema di questo volume è l'uomo » (pag. 11) considerato in ciò che è (Psicologia) ed in ciò che deve essere (Etica); il tutto sotto l'indovinato titolo di *Metafisica dell'uomo*, perchè « ogni etica è la conseguenza di una determinata concezione dell'uomo, ed ogni concezione dell'uomo è conseguenza di una determinata concezione della realtà, dell'essere nella sua totalità » (pag. 156).

Si può ben dire che la Psicologia razionale (altri la chiama metafisica o filosofica) è oggi, nei Neoscolastici, una questione sul tappeto. Questo volumetto, uscito dalla scuola milanese di A. Masnovo (cui anzi è dedicato, con fine pensiero dell'A., per ricordare il 70° compleanno del Maestro) viene a dire la sua parola, accanto ai recenti lavori di Marc e Strasser (descritti nella « *Revue Phil. de Louvain* », maggio 1950), e non crediamo gli si possa assegnare l'ultimo posto.

Intanto l'A. rompe subito, e bene, coi quadri della *routine* manualistica: siccome « oggetto del nostro studio è l'uomo nella sua vita cosciente » (pag. 17), incomincia (cap. I) dallo studio della conoscenza in generale e sue condizioni psicologiche (immaterialità, *species*); passa poi (cap. II) a considerare la percezione, cioè la conoscenza come si attua concretamente nell'uomo, « che è sempre conoscenza sensitivo-intellettuale », con i

suoi vari « piani oggettuali », dall'infimo delle qualità sensibili fino al supremo del concetto universale.

Il cap. III ci introduce nell'intimo processo della conoscenza intellettuale umana. Con un coraggio, vorremmo dire esistenzialistico, (mentre la Vanni protesta che è tomistico, perchè è cristiano!) « il coraggio di essere soltanto uomini » (pag. 49), si riconosce come oggetto proprio (quindi primo e fondamentale rispetto ad ogni altro) dell'intelletto umano in questa vita la *quidditas rei materialis*. Su questa linea, anche la dottrina originalissima dell'intelletto agente (cap. IV) ben rivela « la preoccupazione tomistica di rispettare scrupolosamente i dati dell'esperienza e di postulare il meno possibile per spiegarla » (pag. 69).

Il cap. V è dedicato alla volontà, tendenza razionale necessariamente determinata al bene in universale (Bene infinito, Beatitudine), indeterminata rispetto ad ogni e qualsiasi bene finito, e dotata di potere di autodeterminazione (libero arbitrio, libertà). Chiara vi è la descrizione della genesi dell'atto libero, serena e ferma la soluzione del problema (per quanti, filosofi e non filosofi, angosciato!) della sua composibilità colla prescienza e causalità divina: « È infatti una efficacia (quella causale divina) che vien dal di dentro, per dir così: che non esclude la mia iniziativa, ma anzi la pone » (pag. 92). E fermi qui: neanche un cenno dei famosi sistemi di « concordanza », nati, forse, dalla ingenua (?) pretesa di vedere... l'Invisibile, il Mistero, il quale poi « non è in fondo altro che un caso particolare del mistero della coesistenza di un ente finito con l'Essere infinito » (ivi).

Dalle attività e relative facoltà passiamo al loro soggetto, l'uomo (cap. VI) « così come esso si rivela all'autocoscienza, nella riflessione: non come una cosa fra cose, non così come esso è oggetto delle scienze », anche della psicologia sperimentale (pag. 93). Ed a questa analisi riflessiva la vita umana rivela immediatamente due aspetti fondamentali e, a prima vista, non facilmente conciliabili: una profonda unità da una parte (onde il sostanzialismo, e l'anima forma del corpo, e forma unica), e dall'altra una assoluta irriducibilità dell'uomo a pura natura corporea (onde la spiritualità e immortalità dell'anima). Conforme al procedimento caro all'A., gli argomenti dimostrativi di queste grandi tesi sono dapprima tracciati nel loro schema logico, fedelmente desunto da S. Tomaso, ma poi vengono fenomenologicamente « riempiti »: il che conferisce al volume una netta e simpatica aria di « nostro tempo » e lo fa emergere (insieme con altri caratteri) dal grigiore della letteratura manualistica e lo fa collocare nella sfera dei libri, dove si sente uno che ha pensato, uno che ha voluto e saputo « guardare da sé ».

Notevole pure la contro-rivoluzione nell'ordine delle questioni: perchè dopo la profonda e... perdurante rivoluzione apportata da Cartesio col suo dualismo (e forse anche per pigra fedeltà materiale al testo della *Summa*, I, 75-76) è invalso molte volte nei manuali scolastici quest'ordine: prima separano l'anima dal corpo (colle tesi della spiritualità e immortalità dell'anima) poi s'ingegnano a riunirle (tesi dell'unione sostanziale). Qui